DEPUTAZIONE PROVINCIALE FERRARESE DI STORIA PATRIA

ATTI E MEMORIE
SERIE QUINTA
VOLUME II

MEMORIA DI ADRIANO

STUDI IN ONORE DEL MAESTRO FRANCESCHINI (1920-2005) NEL CENTENARIO DELLA NASCITA

a cura di Franco Cazzola, Chiara Guerzi, Corinna Mezzetti

FERRARA

2022

ATTI E MEMORIE
DEPUTAZIONE PROVINCIALE FERRARESE DI STORIA PATRIA

DIREZIONE
Franco Cazzola

COMITATO EDITORIALE
Chiara Guerzi, Corinna Mezzetti,
Matteo Provasi, Rossella Rinaldi, Silvia Superbi, Federica Veratelli

COMITATO SCIENTIFICO
Enrico Angiolini, Marco Bertozzi, Francesca Cappelletti,
Caterina Cornelio, Trevor Dean, Teresa De Robertis, Carla Di Francesco,
David Ekserdjian, Rita Fabbri, Gian Maria Varanini, Ranieri Varese

© Ferrara, 2023 - «Atti e memorie», s. V, vol. II (2022)
Deputazione provinciale ferrarese di storia patria
via Giuoco del Pallone, 8 - 44121 Ferrara
www.deputazioneferrarese.it

Con il patrocinio della Fondazione Magnoni Trotti, Ferrara.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il diritto d'autore.

Peer review
I contributi sono valutati ai fini della pubblicazione, con procedura di *peer review*, da un componente del Comitato scientifico e da un revisore esterno, nella forma del doppio anonimato.

ISBN 978-88-98521-09-8
ISSN 0392-0313

Stampa: Baraldini edizioni e stampe - Finale Emilia (Modena)

Sommario

Ricordando Adriano di Franco Cazzola 13

Introduzione
Franco Cazzola, Chiara Guerzi, Corinna Mezzetti 15

Testimonianze

Luigi Pepe
Intervista con Adriano Franceschini 19

Luciano Chiappini
Il mondo di Adriano Franceschini 25

Adriano Prosperi
Adriano Franceschini storico. Una testimonianza 29

Davide Guarnieri
Ricordo. L'Archivio di Stato di Ferrara e Adriano Franceschini 35

Enrico Franceschini
In ricordo dello zio 39

Ferrara, storia, fonti

Corinna Mezzetti
Carte del monastero di San Silvestro tra Ferrara, Montecassino e Halle (Saale) 43

Mariano Dell'Omo
Pomposa in documenti pontifici del Duecento conservati nell'Archivio di Montecassino 85

Rossella Rinaldi
Un cartulario per la storia duecentesca di Ferrara.
Il *Catastro B* dell'Archivio Estense 115

Antonio Manfredi
Da inventario a inventario: il *Vat. lat. 1843* di Poggio tra Aurispa e la Vaticana delle origini 131

Diane Ghirardo
1516: The Year of Lucretia Borgia 153

Franco Cazzola
Sulle terre di Adriano Franceschini: l'architetto Terzo Terzi e l'avvio della secolare controversia sul Reno bolognese (1542-1545) 173

Daniele Biancardi
Marcello Palingenio Stellato: chi era costui? 197

Angela Ghinato
La «domestica historia» della famiglia Cati 213

Andrea Gardi
Argenta in epoca pontificia: i governatori e le loro carriere 233

Michele Nani
Prima dell'anagrafe. Per una storia del *Ruolo di popolazione* nel Comune di Ferrara (1812-1852) 259

Enrico Scavo
L'Accademia Filarmonica emanazione dell'Arciconfraternita della Morte: il progetto per l'istituzione di un sodalizio musicale nella Ferrara della Restaurazione 277

Elisabetta Traniello, Giulia Michetti, Maria Grazia Chiarelli
Al centro, gli studenti. Per uno strumento di consultazione dell'Archivio Storico dell'Università di Ferrara 293

Irene Volpin
Addenda di Adriano Franceschini all'opera *Artisti a Ferrara in età umanistica e rinascimentale* 307

Gian Paolo Borghi, Corrado Pocaterra
Adriano Franceschini e il "suo" mondo rurale 321

Ebrei, religione, confraternite

Laura Graziani Secchieri
Un ebreo a corte. Luci e ombre nella vita di Abraam di Mandolino fra Estensi e Gonzaga 335

Enrico Peverada
Il contributo documentario del maestro Adriano Franceschini all'opera di monsignor Guerrino Ferraresi sul beato Giovanni da Tossignano e la riforma di Ferrara nel Quattrocento 363

Giuseppina De Pasquale
Gli Este e il culto del Santo Sepolcro a Ferrara nel Quattrocento 383

Andrea Faoro
Inediti sui terziari francescani laici a Ferrara nel primo Cinquecento 397

Antonio Spagnuolo
Le fonti documentarie interne degli ebrei di Ferrara. Indicizzazione e regesto dei *pinqasim* comunitari (secc. XVI-XIX) 411

Ciro Romano
Contributo alla storia delle confraternite meridionali: il fondo del *Cappellano maggiore* nell'Archivio di Stato di Napoli 431

Ranieri Varese
Essere ebrei a Ferrara nel XVIII secolo 447

Archeologia, arte, architettura

Giovanni Uggeri (†)
L'antico Po di Spina e il suo porto: considerazioni idrografiche 473

Federica Badiali, Fede Berti, Marco Stefani
Ricerche sul contesto paleogeografico, topografico e funerario di alcune delle necropoli romane insediate lungo l'Eridano 493

Federica Badiali, Marco Stefani
Sedimenti fluviali, preesistenze geomorfologiche, allineamenti astronomici e simmetrie compositive: una nuova prospettiva per il paesaggio di Belriguardo 513

Stella Patitucci Uggeri
Di alcuni monasteri medievali del territorio ferrarese sorti in rapporto alle vie d'acqua 533

Marco Zuppiroli, Veronica Vona, Luca Cei
Conoscenza e conservazione degli Statuti di Ferrara del 1173: il contributo delle attuali tecnologie per l'acquisizione e la lettura in rapporto al palinsesto architettonico 565

Chiara Guerzi
La chiesa di Santa Maria dei Servi e l'attività di Michele di Iacobo dai Carri tra Ferrara e Bologna 583

Maria Teresa Sambin De Norcen
Leonello d'Este e Belfiore: il torrione, lo studiolo, le Muse 615

Enrica Domenicali
Era di Borso d'Este il più antico mazzo di tarocchi ferraresi giunto fino a noi 631

MARCELLO TOFFANELLO
La sagrestia Nuova della Cattedrale di Ferrara (1431-1451): una ricostruzione attraverso i documenti 655

ANDREA MARCHESI
Il palazzo del «magnifico» Girolamo Magnanini sulla strada «della Zoeccha» di Ferrara: nuovi documenti dall'Archivio di Stato di Modena 681

MICAELA TORBOLI
Tornando al *Compianto sul Cristo morto* del monastero di Sant'Antonio in Polesine in Ferrara: nuove indagini 703

ANDREI BLIZNUKOV
Il contributo di Adriano Franceschini negli studi su Dosso Dossi 719

LARA SCANU
La *Santa Caterina* della Galleria Borghese. Una questione dossesca tra analisi, critica e fonti storico-collezionistiche 735

MARINELLA MAZZEI TRAINA
Documenti inediti sulla famiglia degli architetti e impresari Santini (1728-1876) 749

DANIELA DI PINTO
Sulle incoronazioni della città di Ferrara: la Madonna delle Grazie e la Madonna detta del Poggetto 767

RITA FABBRI
La Certosa di San Cristoforo dopo le soppressioni, una ricerca aperta: fonti documentarie e materiali per la ricostruzione di perdute testimonianze dell'assetto certosino 783

ELISABETTA LOPRESTI
La Certosa di San Cristoforo dopo le soppressioni, una ricerca aperta: dalle fonti documentarie ai percorsi espositivi di un museo diffuso 815

GIULIANA MARCOLINI
La Certosa di San Cristoforo dopo le soppressioni, una ricerca aperta: dalle porte chiuse al mondo alle braccia aperte alla città per una nuova vita della chiesa cartusiana 847

Bibliografia di Adriano Franceschini (1960 - 2007)
a cura di SILVIA SUPERBI 877

Indice dei nomi
a cura di ANGELA GHINATO 885

Sigle e abbreviazioni

AAV	Archivio Apostolico Vaticano
ACBag	Archivio Comunale di Bagnacavallo
ACFe	Archivio del Capitolo di Ferrara
ACLugo	Archivio Comunale di Lugo
APM	Archivio Privato dell'Abbazia di Montecassino
ASBo	Archivio di Stato di Bologna
ASCArg	Archivio Storico Comunale di Argenta
ASCBon	Archivio Storico Comunale di Bondeno
ASCFe	Archivio Storico Comunale di Ferrara
ASCMi	Archivio Storico Comunale di Milano
ASDFe	Archivio Storico Diocesano di Ferrara
ASFe	Archivio di Stato di Ferrara
ASMi	Archivio di Stato di Milano
ASMn	Archivio di Stato di Mantova
ASMo	Archivio di Stato di Modena
ASNa	Archivio di Stato di Napoli
ASPr	Archivio di Stato di Parma
ASRa	Archivio di Stato di Ravenna
ASRm	Archivio di Stato di Roma
ASUFe	Archivio Storico dell'Università di Ferrara
BAV	Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano
BCABo	Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna
BCAFe	Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara
BEMo	Biblioteca Estense Universitaria di Modena
BNCFi	Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
BUBo	Biblioteca Universitaria di Bologna
CAHJP	Central Archives for the History of the Jewish People di Gerusalemme
CIL	*Corpus Inscriptionum Latinarum*
DBI	Dizionario biografico degli italiani
GPI	Getty Provenance Index
JTS	Jewish Theological Seminary di New York
MAF	Centro di Documentazione del Mondo Agricolo Ferrarese
MGH	Monumenta Germaniae Historica
NLI	National Library of Israel di Gerusalemme
RIS	Rerum Italicarum Scriptores
SBN	Servizio Bibliotecario Nazionale

a.a.	anno accademico
b. / bb.	busta / buste
c. / cc.	carta / carte
cap. / capp.	capitolo / capitoli
col. / coll.	colonna / colonne
doc. / docc.	documento / documenti
ed.	edizione
f. / ff.	foglio / fogli
fasc. / fascc.	fascicolo / fascicoli
lib.	libro
matr.	matricola
ms. / mss.	manoscritto / manoscritti
n.n.	non numerati/e
n.s.	nuova serie
prot.	protocollo
quint.	quinterno
r	*recto*
r. / rr.	riga / righe
reg. / regg.	registro / registri
rub. / rubb.	rubrica / rubriche
s.	serie
s.n.	*sine nomine*
t. / tt.	tomo / tomi
v	*verso*
vol. / voll.	volume / volumi

Ricordando Adriano

Ricorreva nel 2022 il centenario della nascita di Adriano Franceschini. La Deputazione provinciale ferrarese di storia patria, di cui per anni egli fu attivo segretario, ritenne di onorare questo anniversario con una raccolta di studi su temi riguardanti la città di Ferrara e il suo territorio. Invitammo a contribuire con un saggio gli studiosi che in vari modi hanno potuto attingere alla copiosa fontana delle sue appassionate ricerche e alla grande messe di documenti che egli è riuscito a raccogliere in biblioteche e archivi statali, comunali ed ecclesiastici.

La risposta di chi è stato invitato al ricordo di Adriano Franceschini è andata ben oltre le nostre aspettative. Ne fanno prova le centinaia di pagine che compongono questo corposo volume degli «Atti e memorie», il secondo di una nuova serie, la quinta, delle nostre centenarie pubblicazioni.

Il numero di saggi presentati, oltre 40, ha costretto a un lavoro lungo e impegnativo il Consiglio direttivo per offrire un risultato editoriale adeguato alla mole della raccolta di studi. Del nostro Consiglio direttivo voglio in questa presentazione ricordare i loro nomi ringraziandoli pubblicamente per l'impegno profuso: Corinna Mezzetti, che si è caricata sulle spalle la mansione di segretaria della Deputazione; a seguire la vice-presidente Rita Fabbri, Chiara Guerzi, Silvia Superbi, Matteo Provasi, tutti giovani impegnati nel mondo universitario. Un pensiero e un caldo ricordo in questa occasione va anche a Mauro Bovoli, membro del Consiglio, che ha dato per anni il suo lavoro alla Deputazione e ci è stato sottratto da una improvvisa e inaspettata malattia nel dicembre dello scorso anno 2022. Infine, l'attività di redazione e preparazione finale dei testi per la stampa ha potuto contare sulla preziosa lunga esperienza in campo editoriale di Angela Ghinato.

E veniamo ad Adriano.

La mia tarda età mi offre il privilegio di avere conosciuto il *maestro* Adriano Franceschini fin dalla metà degli anni '60, quando iniziai le

mie ricerche per la tesi di laurea e presi a frequentare la Biblioteca Ariostea e l'Archivio di Stato, quest'ultimo da poco istituito nella città di Ferrara. Ricordo che l'Archivio di Stato conservava allora nei suoi locali anche l'archivio storico del Comune di Ferrara, principale fonte delle mie ricerche. Nell'allora sala di consultazione della biblioteca e nella sala di studio dell'archivio ci si incrociava per qualche tempo nella mattinata, fino all'ora fatidica in cui il maestro chiudeva i suoi quaderni di tipo scolastico fitti di appunti dicendo di dover «prendere la corriera» per raggiungere il villaggio di Borgo Scoline, presso Porotto, dove ha sempre vissuto.

Per tutti era il *maestro*: così egli volle sempre orgogliosamente ricordare la sua missione di maestro di scuola elementare, nonostante la laurea *honoris causa* in lettere conferitagli dall'Università di Ferrara nel 2000.

Confesso che devo proprio a lui i primi passi nella lettura e decifrazione dei documenti notarili e dei carteggi dei secoli XVI e XVII, interrompendo con i miei frequenti dubbi la lettura che egli faceva, sistematicamente, dei documenti notarili più antichi riguardanti Ferrara. Possiamo dire che Adriano fu un prezioso ausilio per tutti coloro che dedicarono studi e ricerche sulla storia medievale e moderna di Ferrara e del suo territorio. Per questo ricevette l'apprezzamento del mondo accademico italiano e straniero. Nella bibliografia del maestro, curata da Silvia Superbi, sarà possibile inquadrare nel tempo il suo percorso di ricerca.

Resta purtroppo finora inedito il quarto volume della sua monumentale ricerca sugli *Artisti ferraresi*. Quasi pronto per la stampa, è stato recuperato dalla Deputazione ferrarese dopo il fallimento della locale Cassa di Risparmio e attende la generosità di qualche finora introvabile mecenate. Ci auguriamo che questi studi in onore del maestro Adriano siano la premessa del completamento del suo immane lavoro.

Franco Cazzola
Presidente della Deputazione provinciale ferrarese di storia patria

Introduzione

Franco Cazzola, Chiara Guerzi, Corinna Mezzetti

Questo volume segna per la Deputazione provinciale ferrarese di storia patria e per tutti gli studiosi che vi hanno contribuito un punto di arrivo importante e vuole essere, soprattutto, un omaggio al maestro Adriano Franceschini, uno studioso, un ricercatore straordinario, forse ineguagliabile nel panorama degli studi ferraresi recenti.

Intime e memorabili sono le testimonianze di parenti, amici e colleghi che da vicino ne hanno conosciuto l'impegno e la dedizione quotidiana, o meglio quel senso profondo di servizio alla conoscenza che ne ha scandito il lavoro, forse la vita tutta; a loro, quindi, si è lasciato il compito di aprire il volume e di rafforzare con ricordi, aneddoti e riflessioni il crinale della memoria.

Ma è solo nell'orizzonte degli studi e della ricerca tutta, e in particolare nella disseminazione di affondi critici su fonti e documenti, che può trovare una giusta proiezione la figura di Adriano Franceschini, così autorevole e radicata nel quadro di una lunga e nobile tradizione storiografica, giocata tra Ferrara e Modena. Molti, e poliedrici, sono stati gli interessi di ricerca di Franceschini, che ha toccato nei suoi lavori tanti aspetti della storia di Ferrara, del suo territorio e delle sue istituzioni: la prospettiva, quella solida poggiata sulla documentazione, e la cronologia, chiusa tra le origini medievali e la fine del dominio estense sulla città.

Di questa ricchezza di temi e ambiti di ricerca vogliono rendere conto le tre sezioni – «Ferrara, storia, fonti», «Ebrei, religione, confraternite», «Archeologia, arte e architettura» – in cui sono stati distribuiti e accorpati tematicamente gli interventi di quanti hanno risposto alla *call for papers* che la Deputazione ferrarese ha promosso nel 2020, nel centenario della nascita del maestro. Macro-sezioni che dialogano in una rete di rimandi con la produzione storiografica di Franceschini e che, sebbene non possano esaurire il quadro degli argomenti trattati dal maestro nel corso della sua attività di ricerca, si spera possano contribuire a chiarificare, e proseguire, le linee di

indagine maggiormente percorse e investigate dallo studioso negli anni, tenendo ferma la sua cifra metodologica, quella archivistico-documentaria. Ragione, questa, che ha motivato i curatori verso la necessità – quasi un debito verso il maestro – di restituzione ed edizione delle fonti selezionate in tante appendici ai lavori pubblicati, nel rispetto delle più recenti e consolidate norme editoriali, che rimarranno altresì base tecnica condivisa di quanto in futuro confluirà nei fascicoli annuali della Deputazione stessa. La raccolta e la sistematizzazione in questo senso del ricco materiale presentato dagli studiosi che hanno aderito alla *call for papers* è stato uno dei motivi primari, assieme a quello delle revisioni secondo i parametri della corrente valutazione scientifica (*peer review*), del non semplice percorso redazionale e della dilatazione delle tempistiche con le quali la presente pubblicazione viene licenziata, dacché è stata chiusa la raccolta dei contributi ancora nell'estate 2021. In questo senso dovranno perciò essere lette eventuali carenze di aggiornamenti bibliografici negli scritti, non certo imputabili agli autori, che hanno collaborato celermente a tutte le fasi del lavoro editoriale, sempre con l'entusiasmo e la professionalità che solo la più sincera stima e l'affetto più autentico verso il maestro possono motivare. Sentimenti indelebili dei quali i curatori, e la Deputazione ferrarese di storia patria tutta, vogliono farsi patrocinatori e testimoni, nel segno di una piena riconoscenza e di un grato omaggio al maestro Adriano Franceschini.

Sulle terre di Adriano Franceschini: l'architetto Terzo Terzi e l'avvio della secolare controversia sul Reno bolognese (1542-1545)

FRANCO CAZZOLA

> «Due sorte di cose si ritrovano nelle cose delle acque: una necessaria, l'altra contingente. La necessaria è che l'acqua va alla bassa».
>
> Terzo Terzi

Adriano storico delle sue terre

Due anni prima della scomparsa (2005), il maestro Adriano Franceschini aveva voluto dedicare al suo paese, Porotto, centro rurale situato a pochi chilometri dalla città di Ferrara, un'ultima e impegnativa fatica di storico. Volle chiamare semplicemente *Note per la storia di Porotto e del suo territorio* un saggio di ben 172 pagine di grande formato che andò a comporre, insieme ad altri quattro contributi, il volume *Porotto nella storia*. L'edizione del volume era promossa dalla Circoscrizione nord-ovest del Comune di Ferrara e uscì, stampato dalla allora stamperia comunale, nel maggio 2003, sotto l'egida dell'editrice Liberty house.

La storia di Porotto, nella visione di Franceschini, si dipanava dal secolo XIII alla metà del secolo XVIII, con termine *ad quem* al 1750. Era questo l'anno della seconda rotta del fiume Reno alla Panfilia: la breccia nell'argine del fiume scaricava però le torbide e le acque violente di quel fiume ormai solo entro i confini bolognesi. Nell'arco di tempo di un secolo e mezzo le terre basse e le paludi ferraresi, tra cui la tenuta ducale della Sanmartina, erano state ormai colmate dalle alluvioni e dalle torbide dei fiumi Reno, Sàvena, Idice e di altri drenaggi minori. Il loro fondo era ormai pronto per una trasformazione agricola. Alla metà del Settecento il centro abitato di Porotto e quello di Vigarano ormai non ricevevano più minacce dal Reno, né dal Po di Ferrara, ridotto a ospitare nel suo alveo interrito verso la città il vecchio Canalino di Cento, né dall'espansione delle valli. Verso il confine bolognese stava anzi sorgendo un nuovo insediamento agricolo tra le boscaglie cre-

sciute sulle deposizioni del Reno: San Bartolomeo in Bosco.

Adriano, massimo conoscitore del territorio in cui viveva, aveva già documentato, vent'anni prima del voluminoso saggio su Porotto, le vicende riguardanti le terre del Reno in due altri consistenti saggi, usciti entrambi nell'anno 1983. Il primo, intitolato *Una storia di acque* andava a far parte di un volume illustrato collettivo sul territorio di Vigarano[1]; il secondo apparve come introduzione storica all'edizione delle memorie del primo parroco di San Bartolomeo in Bosco don Ferdinando Botti[2]. In questo contributo dovremo necessariamente ripercorrere il sentiero da lui già tracciato, concentrando l'attenzione sulle attività del tecnico di fiducia del duca Ercole II d'Este Terzo Terzi.

Mi piace, per questa occasione, riportare le parole con cui Adriano chiudeva le sue *Note per la storia di Porotto* dopo una cavalcata di cinque secoli tra paludi, selve, argini, coronelle e sgarbate. Il suo sguardo di storico rimaneva sempre rivolto, con cristiana *pietas*, alle indicibili fatiche degli uomini per porre al riparo quei campi e quelle terre create dallo stesso Reno nella sua secolare opera di replezione delle bassure e delle valli tra Ferrara e Bologna:

> E qui pongo termine anch'io a questa lunga storia, che avrà ora annoiato, ora interessato chi avrà avuto la costanza di seguirla. Indubbiamente una storia strana, che non ricorre nei grandi libri dei grandi, che ha avuto degli strani eroi, armati di vanga e carriola alla conquista del pane quotidiano, e ne ricordano il costo a noi, che troviamo tanto naturale acquistarlo al forno o al supermercato, perché non dimentichiamo di invocarlo al Signore[3].

Presupposti di una secolare controversia

Nella prima metà del Cinquecento il territorio ferrarese iniziò una sorta di calvario. I territori di Cento e di Pieve, dati in dote da Ales-

---

[1] Adriano Franceschini, *Una storia di acque*, in *Vigarano storia/attualità*, a cura di Renato Sitti, Ferrara, ArstudioC, 1983, pp. 21-49.

[2] Adriano Franceschini, *Note introduttive a un paese che non c'era: San Bartolomeo in Bosco*, in *In quel giorno si raccapitolò tutto l'inverno... Memorie di don Ferdinando Botti, (1783-1799), primo parroco di S. Bartolomeo ne' Boschi*, a cura del Gruppo culturale «In Nemore», San Bartolomeo in Bosco, 1983, pp. 1-73.

[3] Adriano Franceschini, *Note per la storia di Porotto e del suo territorio*, in *Porotto nella storia*, Ferrara, Liberty house, 2003, p. 172.

sandro VI alla figlia Lucrezia Borgia, erano rivendicati dal vescovo di Bologna come signoria di fatto, anche se le due comunità avevano acquisito una discreta autonomia. Non mancavano, come al solito, altre pretese di potenti su quei fertili territori riscattati dal lavoro contadino. Il cardinale Giuliano della Rovere, divenuto papa nel 1503 col nome di Giulio II, iniziò infatti subito un contenzioso con gli Estensi che durò almeno fino al 1530 quando il dominio eminente della Santa Sede su Ferrara risultò confermato.

Il Centopievese venne conservato sotto l'arcidiocesi di Bologna ma alla fine del dominio estense il suo territorio rimase nella giurisdizione della Legazione di Ferrara. Fin dai tempi del marchese, poi duca, Borso d'Este, nel 1460, i centesi avevano fatto pressioni per condurre fino al Po il fiume Reno, che divideva ormai da tempo le due comunità: Cento restava in riva sinistra e Pieve in quella destra del fiume, ma agli inizi del Cinquecento, con la soggezione della ricca città di Bologna al dominio del papa, il prezzo politico da pagare per i ferraresi fu di attuare finalmente il progetto di immissione delle pericolose acque renane nel Po. A partire dal 1526, cioè da quando il Reno fu condotto a sfociare nel Po di Ferrara presso Porotto, l'acqua del grande fiume si riversava ormai, sempre più copiosa, nel nuovo più profondo alveo a valle di Ficarolo, attirando verso Stellata anche le acque del Panaro, tanto che dopo pochi anni sotto le mura di Ferrara giungevano solo pericolose acque di piena. Così riassumeva il problema Francesco Leopoldo Bertoldi:

> E come non doveva ciò seguitare? Fu tale e tanta l'alterazione del Po per la giunta del Reno, il più grande de' suoi influenti, e perciò divenuto il più terribile, che lo stesso Po ruppe per 40 volte dall'anno 1522 fin all'anno 1542 nel Ferrarese, di che chiarissimo ed indubitabile testimonio ne rende la risposta di Terzo de Terzi eccellente Architetto del Duca Ercole II di gloriosa memoria data al reverendissimo Monsignore de Medici mandato in quei tempi dal Papa a preghiere di quel Principe, per vedere di pigliare qualche temperamento al Reno, il quale l'anno innanti aveva rotto alla Pieve[4].

[4] Francesco Leopoldo Bertoldi, *Memorie per la storia del Reno di Bologna raccolte dal canonico Francesco Leopoldo Bertoldi argentano*, Ferrara, pe' Soci Bianchi e Negri, 1807,

Il ruolo dell'architetto ducale Terzo Terzi, citato dal Bertoldi, sarà oggetto di queste poche pagine, da considerarsi come frutto di prime e provvisorie indagini, limitatamente ai documenti inediti conservati nell'Archivio Storico Comunale di Ferrara e al periodo immediatamente successivo alla rotta di Pieve del 1542. Per una visione più completa sarebbe infatti necessario esplorare per confronti e riscontri i ricchi fondi dell'Archivio Storico del Comune di Bologna, quelli modenesi dell'Archivio Estense, oltre a fonti romane e vaticane. Il prolungarsi della pandemia 2020-21 ha reso molto difficoltoso l'accesso alle fonti diverse da quelle ferraresi.

Terzo Terzi

Terzo Terzi, ferrarese, è ricordato da una curiosa biografia. Poche note sono espresse sulla sua vita nel repertorio del Campori, che riporta tra l'altro testimonianze poco onorevoli e presumibilmente false sul suo conto, oltre alle affermazioni di Benvenuto Cellini, che sosteneva a riguardo del Terzi di trattarsi di un semplice merciaio e fabbricante di bottoni[5]. Il Campori pubblicava però due lettere del Terzi da Roma, in una delle quali l'architetto diceva di avere ricevuto «il disegno della riviera del Po fatto da quel valentuomo del Raviglio»[6].

Sulle tracce del Campori altre conferme del suo ruolo in affari d'acque vengono dal Cittadella[7], che conferma inoltre al 1545-47 la costruzione del palazzo di Copparo (*Copadoro* in vari documenti)[8]. In queste prime note prenderemo in considerazione, per ragioni di spazio, solo le fasi di avvio della questione del Reno nelle quali Terzo Terzi dovette infatti seguire, contemporaneamente, le trattative con i bolognesi e la costruzione del palazzo ducale di Copparo. Per quest'ultima Terzo svolse soprattutto il ruolo di decoratore dei soffitti e delle sale.

Gli ultimi decenni ci hanno fornito arricchimenti biografici e tecnici

---

cap. XIII.

[5] Giuseppe Campori, *Gli artisti italiani e stranieri negli stati estensi. Catalogo storico*, Modena, Tip. della R.D. Camera, 1855, pp. 455-457.

[6] Ivi, p. 457.

[7] Luigi Napoleone Cittadella, *Notizie amministrative storiche artistiche relative a Ferrara ricavate da documenti*, Ferrara, Domenico Taddei, 1868, p. 369.

[8] Ivi, pp. 542-547.

sul ruolo di questo architetto-decoratore ed esperto di idraulica. Ricordo i contributi di Alessandra Fiocca sull'architettura idraulica a Ferrara[9] e la ben documentata ricerca di Andrea Marchesi sulla costruzione del palazzo di Copparo[10], entrambi usciti nel 2003. Di questo autore va inoltre presa in considerazione la monumentale raccolta di registrazioni contabili riguardanti le residenze estensi nella città e nel territorio ferrarese. Tra queste, soprattutto, interessano qui quelle riguardanti la costruzione del palazzo di Copparo, che testimoniano la frequente presenza di Terzo Terzi durante i lavori di costruzione e arredamento dell'edificio, pensato forse con l'idea di "regalità" che si addiceva alla moglie Renata di Francia, di recente sposata da Ercole II d'Este[11]. Sul ruolo di Terzo Terzi nell'architettura del primo Cinquecento si può infine richiamare anche l'ampio saggio di Francesca Mattei riguardante il monumento funebre per Celio Calcagnini[12].

Tra le principali fonti utilizzate dagli studiosi sulla figura di Terzo sono le lettere ospitate nel fondo *Archivi per Materie/Ingegneri* dell'Archivio Estense conservato dall'Archivio di Stato di Modena. In aggiunta a esse vorrei segnalare l'esistenza di altre lettere, in alcuni casi autografe, in altri casi in copia a cura di Giovan Battista Aleotti, finite tra i carteggi in materia di acque conservati nell'Archivio storico del Comune di Ferrara. Di alcune di esse mi avvarrò in queste note, la-

---

[9] Alessandra Fiocca, *Architettura idraulica e matematica a Ferrara nel Cinquecento*, in *Giovan Battista Aleotti e l'architettura*, a cura di Costanza Cavicchi, Francesco Ceccarelli, Rossana Torlontano, Reggio Emilia, Diabasis, 2003, pp. 179-196; Ead., *Francesco Patrizi e la questione del Reno nella seconda metà del Cinquecento: tre lettere inedite*, in *Francesco Patrizi filosofo platonico nel crepuscolo del Rinascimento*, a cura di Patrizia Castelli, Firenze, Olschki, 2002, pp. 251-285.

[10] Andrea Marchesi, *Originalità architettoniche e nuove figurazioni decorative nelle residenze ferraresi di Ercole II d'Este: il «Real Palagio» di Copparo e la «Vaga» Rotonda*, in *Delizie Estensi. Architetture di villa nel Rinascimento italiano ed europeo*, a cura di Francesco Ceccarelli, Marco Folin, Firenze, Olschki, 2009, pp. 207-249. Da tenere presente in questo volume l'ampio saggio di Marco Folin, *Le residenze di corte e il sistema delle delizie fra Medioevo ed Età Moderna*, pp. 79-135.

[11] Andrea Marchesi, *Delizie d'archivio. Regesti e documenti per la storia delle residenze estensi nella Ferrara del Cinquecento*, t. I. *Dimore suburbane ed extraurbane*, Ferrara, *le* immagini, 2011.

[12] Francesca Mattei, *Celio Calcagnini, Terzo Terzi e la cultura architettonica a Ferrara nel primo Cinquecento (1513-1539)*, in «Arte Lombarda», 3, 2012 (2013), pp. 40-61.

sciando parlare i documenti che riguardano le prime controversie e gli inutili tentativi di mediazione proposti dal tecnico ferrarese con il gruppo di proprietari bolognesi che sollecitarono la chiusura della rotta sugli argini del Reno avvenuta a Pieve il 16 novembre 1542.

Le rotte di Pieve

Partendo da Adriano Franceschini, che delle vicende del Reno ha tracciato un ampio profilo già nel suo contributo apparso nel volume promosso dal Comune di Vigarano Mainarda[13], tenterò di riassumere le questioni principali che diedero avvio alla controversia sul Reno dopo la disastrosa rotta del fiume bolognese in Ramedello presso Pieve nel 1542[14]. La documentazione d'archivio che si accumulò dalla rotta di Pieve in avanti fino alla metà degli anni 1550, è vasta e complessa: essa è composta da carteggi, relazioni, documenti originali e alcuni in copia autenticata che furono esibiti, presumibilmente, nel momento in cui la questione del Reno riprese vigore nella disputa d'acque tra bolognesi e ferraresi negli anni Settanta-Ottanta del secolo XVI sotto il pontificato del bolognese Gregorio XIII.

Sarà bene intanto riferire che nei mesi precedenti quel terribile novembre 1542 il Reno aveva creato problemi. Il violento fiume bolognese aveva rotto gli argini presso Pieve già il 24 aprile di quell'anno. Dopo la seconda grande rotta del 16 novembre di quel terribile autunno vide il 29 novembre seguente anche una falla negli argini del Reno presso Porotto, in prossimità del luogo dove stava l'imboccatura nel

---

[13] Franceschini, *Una storia di acque*, soprattutto le pp. 37-38.

[14] Sulla secolare controversia sulle acque del Reno dopo la devoluzione alla Santa Sede del Ducato di Ferrara rinvio ai numerosi e ampi saggi di Alfeo Giacomelli, purtroppo recentemente scomparso (2020): Alfeo Giacomelli, *Appunti per una rilettura storico-politica delle vicende idrauliche del Primaro e del Reno e delle bonifiche nell'età del governo pontificio*, in *La pianura e le acque tra Bologna e Ferrara. Un problema secolare*, Mostra documentaria e iconografica (Cento, Auditorium di San Lorenzo e Pinacoteca Civica, 18-27 marzo 1983), Cento, Centro studi "Girolamo Baruffaldi", 1983, pp. 101-251, con nota bibliografica; Id., *Le aree chiave della bonifica bolognese*, in *Problemi d'acque a Bologna in età moderna*, Atti del 2° colloquio (Bologna, 10-11 ottobre 1981), Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1983, pp. 123-172; Id., *Ambiente naturale e società umane lungo il corso del Reno. Quadri originari ed evoluzione storica*, Bologna, Centro stampa Provincia di Bologna, 1997, con ampia bibliografia.

Po di Ferrara. Ciò aveva consentito alle acque limacciose di espandersi dentro la Valle Sanmartina, bonificata da Ercole I d'Este, nonno del duca in carica, alcuni decenni prima. Narra Bertoldi, citando gli *Annali* di Filippo Rodi, che il Reno

> ruppe ancora poco di sotto da Po Rotto, affondò tutta la San Martina, il Borgo di S. Luca e tutti li Villaggi di quella Riviera fino a Ravenna, dalla qual Rotta il Ferrarese ne ricevé intollerabile danno[15].

Da parte di Ercole II la prima decisione fu infatti di mettere al riparo, entro i confini ferraresi, i suoi beni acquisiti nella bonifica della Sanmartina. Il Maestrato dei Savi prevedendo pericoli per la città di Ferrara decise di avviare opere di rinforzo e riparazione dell'argine circondario della Sanmartina, probabilmente su pressione del duca stesso. In proposito molto interessante è il grosso quaderno che registra le ingenti spese che nel 1543 gravarono sul Comune di Ferrara per pagare le squadre di terrazzieri e carriolanti fatte venire per i lavori necessari. Gran parte di essi risultava proveniente dalle comunità suddite della Romagna Estense, forse precettate dal duca, anche considerando che i contadini insediati nella tenuta ducale della Sanmartina erano pochi e normalmente esentati dai «Lavorieri del Po» amministrati dal Comune[16].

Sempre nel 1542 i bolognesi si erano lamentati del fatto che il duca di Ferrara aveva iniziato lo scavo di un nuovo alveo per il fiume imolese Santerno, allo scopo di distoglierlo dalla immissione avvenuta nel 1460 nel ramo di Primaro che da Ferrara scendeva verso Argenta e Ravenna. In questo tratto terminale del Po erano già stati immessi, successivamente, a opera dei ravennati, il Lamone (1504) e da ultimo il Senio (1537), appena cinque anni prima della rotta del Reno di Pieve[17]. Sulla diversione del Santerno, le cui deposizioni per i ferraresi stava-

---

[15] Bertoldi, *Memorie per la storia del Reno*.

[16] ASCFe, *Archivio antico, Patrimoniale*, b. 18, fasc. 6, *Compendi delle spese fatte agli argini della Sanmartina*; cfr. Franceschini, *Note introduttive a un paese che non c'era*, pp. 39-40.

[17] Francesco Leopoldo Bertoldi, *Memorie del Po di Primaro raccolte da D.F.L. argentano*, in Ferrara, per gli Eredi di Giuseppe Rinaldi, MDCCLXXXV, pp. 53-56.

no compromettendo la navigabilità del Po di Primaro, erano insorti i bolognesi appellandosi al papa Paolo III. Quest'ultimo prontamente inviò nel mese di luglio 1542, come commissario, monsignor Panfilo Strasoldo per compiere una ricognizione dei luoghi. Il processo verbale, redatto in latino, di questa visita, che inevitabilmente riguardò anche il corso del fiume Reno, è disponibile nella raccolta di carteggi in materia di acque dell'Archivio Storico Comunale di Ferrara. Nell'ottobre 1542 l'ispezione del commissario papale Strasoldo si era infatti estesa anche alle rotture di argini avvenute nel Reno a partire dal 1519 (Dosso, Sant'Agostino e la stessa Pieve), con visita anche agli insediamenti di Corporeno, Renazzo e Buonacompra[18].

Prima di tutto dovremo ricordare che riguardo alla rotta di Pieve del 16 novembre 1542 corsero subito voci che attribuivano a uomini nonantolani e al duca estense Ercole II il taglio degli argini, in modo da scaricare sulle adiacenti valli le pericolose acque di piena del fiume bolognese. Era questa l'ipotesi adombrata dai bolognesi e ripresa dalla loro storiografia fino al XIX secolo. Così riferiva, per esempio, Giovanni Veronesi sulle *Memorie della Società agraria di Bologna*:

> Allora, chiamando forse in colpa il Reno degli alzamenti di fondo che sempre si aumentavano nel ramo di Ferrara, dei quali era da accagionarsi omninamente la quasi totale mancanza delle acque del Po, lo stesso Ercole II tentò di toglierne il detto influente e del 1542 vi procurò ad arte una rotta sotto la Pieve di Cento, ma Paolo III fu sollecito di mandare in luogo Monsignor Strasoldo e con Breve in data 5 dicembre di quel medesimo anno obbligò il duca a chiuderla a sue spese[19].

Dobbiamo presumere che da parte ferrarese questa accusa fu subito respinta, se stiamo a quanto ci afferma una testimonianza giurata raccolta nel merito e conservata tra le carte ferraresi, in cui il testimone sostiene che la rottura d'argine avvenuta nel 1542

---

[18] ASCFe, *Archivio antico, Patrimoniale*, b. 18, fasc. 1, 3 luglio 1542: Lettere del pontefice Paolo III sul fiume Santerno; copia di atti numerati da p. 220 a 282.

[19] Giovanni Veronesi, *Cenni storici sulle vicende idrauliche della bassa pianura bolognese*, in «Memorie della Società Agraria della Provincia di Bologna», 10 (1858), 1, p. 9 (il corsivo è mio).

> coram vobis et cum juramentum ac non se astringens [...] venit fortuito et a natura sine facto et culpa illustri domini Ducis Ferrarie et suorum subditorum[20].

Nell'aprile del 1543, nell'attesa di iniziare le trattative per il Concilio di Trento, Paolo III era andato ad attendere l'imperatore Carlo V a Busseto, transitando per i dominî estensi di Modena e Reggio. Il mancato arrivo dell'imperatore obbligò il papa al ritorno ed Ercole ne approfittò per andare a prendere il pontefice a Brescello e condurlo in visita a Ferrara dove giunse in barca fino a Bondeno e di lì in carrozza con tutto il suo seguito entrò dalla porta di San Giorgio. Il duca ferrarese, nonostante la sontuosa ospitalità verso il papa e il suo numeroso seguito, non ottenne la revoca del breve del 5 dicembre 1542 con cui Paolo III aveva ordinato al duca di rimettere le cose «nel primiero stato»[21]. Il breve, in aggiunta, ordinava anche di interrire la nuova fossa che i ferraresi avevano scavato per deviare dal Po di Primaro l'immissione del fiume Santerno con danno agli imolesi[22].

Prime trattative

Un primo aspetto della questione che insorse tra i proprietari bolognesi che scolavano nelle valli adiacenti al Centese ma che si estendevano fino ai confini ferraresi, delineati nel percorso segnato da alcune torri (Torre della Fossa, Torre dell'Uccellino, Torre del Fondo, Torre Verga), era ovviamente la richiesta di ripristino degli argini squarciati del Reno presso Pieve e il mantenimento del suo ingresso finale nel Po di Ferrara, un tempo ramo principale del grande fiume e ora in evidente senescenza. Opposta l'opinione che sostenevano i ferraresi nelle trattative a cui partecipava, per ordine di Ercole II d'Este, il tecnico Terzo Terzi. A distanza di sedici anni dall'immissione del Reno presso Porotto, il Po che passava sotto le mura di Ferrara era ormai visibilmente interrito e innavigabile alle barche da trasporto merci per ef-

---

[20] ASCFe, *Archivio antico, Patrimoniale*, b. 18, fasc. 3.

[21] Così Antonio Frizzi, *Memorie per la storia di Ferrara*, IV, Ferrara, presso Abram Servadio, 1848, II ed., pp. 340-341.

[22] ASCFe, *Archivio antico, Patrimoniale*, b. 18, fasc. 3.

fetto delle deposizioni che il fiume bolognese si lasciava dietro a ogni piena e che non potevano essere avviate al mare dalla forza dell'acqua.

Le prime trattative avevano visto la nomina, da parte di papa Paolo III Farnese, di un nuovo commissario papale, monsignor Giovanni Angelo de' Medici, e la nomina di un esperto d'acque esterno alle parti in causa, il bresciano Francesco Castrino. Pochi mesi dopo la rotta, nel giugno 1543, una commissione composta da bolognesi e ferraresi vagò per 20 giorni dalla punta che divideva il Po di Ferrara dal ramo di Venezia fino alla punta di San Giorgio di Ferrara dove esisteva un'altra bipartizione del Po: il ramo antico di Volano e quello di Primaro che scendeva verso Ravenna. La rotta del Reno, ancora aperta nella primavera 1543, riversava le sue acque in direzione delle terre vallive e paludose che i bolognesi, nei documenti consultati della prima metà del Cinquecento, chiamavano allora la *Valle Padusa*[23]. Su di essa si affacciavano i possedimenti terrieri di alcuni grandi nomi di famiglie bolognesi, preoccupati per i danni che il Reno potesse arrecare alle loro terre, da poco acquisite e messe a coltura con la bonifica. Era questa la prima delle tante "visite d'acque" che si sarebbero susseguite senza esito per due secoli sui territori bolognese e ferrarese.

Lasciamo in proposito la parola al bresciano Castrino nella sua relazione finale:

> A la dimostrazione delle sue cose ge era gli infrascritti Bolognesi, ciò è il signor Antonio Maria Campezzo, et lo signor Io. Lodovico Bovio et lo signor Zan Battista Bianchino et lo signor Achille Grasso et messer Gio. Maria de Cambi ingegniero excelentissimo; et allo incontro ferraresi si lamentavano, dicendo che detto Reno, (intrando in po' come faceva nanti che facesse la detta rotta), leva tanto lo fondo et pello de acqua de po' con l'acqua et arena che esso Reno conduce, che è causa de divertir per il rame de Po' che va' verso Venetia la portion dell'acqua era solita discorrere per el rame de Po' va' a' Ferrara, talmente che molte volte detto Rame resta innavicabile; alla demostrazione delle qual cose ge erano gli infrascritti Ferraresi, cioè il signor Lodovico Catto et lo signor Filippo Rodio et lo signor Io. Francesco Pasqualetto et messer

[23] Sull'argomento vedi Lucio Gambi, *Cosa era la Padusa*, Faenza, Fratelli Lega, 1950.

> Terzo de Terzi ingegniero excelentissimo; et molti altri ferraresi dicono che detto Reno puole molto ben andare per la Valle detta la Padusa et haver recapito in Po' a la bocca del fossato Ziliolo senza danno alcuno de Bolognesi, allegando che ge sono tai loci, dove se pole abilmente torre la riuscita de detto Reno, et voltarlo verso fossato Ziliolo et che terranno quello che sia più espediente, cioè una è dove è fatta al presente la Rotta, et una alla colombara del Facchinetto, et una de sopra de la casa del magnifico messer Carlo de Ruini dove al presente habita Iacomo Resaio, andagando al dritto del Molinazzo[24].

Si può intanto notare che il duca ferrarese Ercole II aveva nominato per la ricognizione, oltre al suo tecnico di fiducia Terzo Terzi, anche Giovan Francesco Pasqualetti, reputato in alcune carte "ingegnere", ma soprattutto fattore delle ducali possessioni. Insieme li troviamo ripetutamente ospitati con il capomastro Zan Battista Tristano nella castalderia di Copparo nel periodo che va dal 1541 al 1548[25]. Seguivano Lodovico Cato, legale e politico, consigliere di corte e Filippo Rodi che fu dal 1539 oratore residente a Roma presso la corte papale, autore anche di tre volumi di *Annali* di Ferrara. Per i bolognesi la delegazione era composta dai senatori Antonio Maria Campeggi, ambasciatore alla corte di Clemente VII e Paolo III, Gian Battista Bianchini, che sarà poi cavaliere di papa Giulio III e conte palatino, e Achille Grassi, che ebbe cariche di auditore di Rota e anche di nunzio apostolico presso il viceré di Napoli; altri componenti la delegazione bolognese erano Giovan Lodovico Bovi, giurista, e il tecnico Giovanni Maria Cambi.

Furono scandagliati dal Castrino e dai tecnici di parte lunghi tratti del Po, a partire da 2 miglia a monte di Ficarolo fino a 7 miglia a valle lungo il ramo di Venezia; tutto il Po di Ferrara dalla punta di Ficarolo alla punta di San Giorgio; il ramo di Volano fino a Sabbioncello e il Po di Primaro fino a San Nicolò. Si rilevarono le minori profondità dell'acqua sull'uno e sull'altro lato e nel centro dei diversi rami fluviali interessati. Il risultato delle misurazioni appariva ormai inequivocabile: il ramo di Venezia aveva una profondità minima da 7 a 13 piedi e 6

---

[24] ASCFe, *Archivio antico, Patrimoniale*, b. 19, fasc. 25, 1544, *Tratatti sopra il Reno ed altri fiumi* D.

[25] Come ampiamente documentato da Marchesi, *Delizie d'Archivio*, tomo I.

once; quello che scendeva verso Ferrara da 8 piedi a 9 piedi e 6 once; il Po di Volano aveva profondità da 2.6 a 5.6 piedi, mentre il Primaro fino a San Nicolò aveva come minore altezza 6 piedi[26]. Si tenga però presente che la misurazione si svolse nel mese di giugno, epoca nella quale si verificano solitamente piene del Po per scioglimento delle nevi alpine.

Da questa prima ricognizione sorgeva subito l'ipotesi, caldeggiata da Terzo Terzi, di avviare le acque fuoriuscite dal Reno da Pieve fino a un punto più basso possibile del ramo di Primaro: per ipotesi, introdurlo presso San Nicolò o, meglio ancora, verso il Fossato Zaniolo (nei documenti chiamato da Castrino *Ziliolo*), un canale che già si immetteva nel Primaro oltre Argenta.

La relazione di Castrino fu probabilmente subito respinta dai bolognesi. Tra di essi i maggiori proprietari che avevano bonificato terre nella cosiddetta Traversia (Sant'Agostino delle paludi, Galliera, Poggio): Ruini, Bevilacqua, Prosperi, Guastavillani, Lambertini ecc.[27]. Sta di fatto che al bresciano Castrino fu affiancato un nuovo commissario apostolico *in causa Reni et Padi*, monsignor Francesco Alberici da Recanati, correttore di cancelleria, e un altro tecnico, Pier Francesco Clemente da Corinaldo, per cercare un possibile accordo tra ferraresi e bolognesi[28]. Al termine della ricognizione Castrino e Clemente da Corinaldo dovettero rispondere a una serie numerosa di domande poste dalle parti in causa per formulare insieme un "partito" di concordia. Essi risposero ai problemi proposti (detti nel documento «difficoltà») offrendo alle parti diverse opzioni per giungere a un partito di *concordia* tra i contendenti. La prima «difficoltà» era di sapere

> Se 'l Rheno entrando in Po suspende et ritarda l'acqua de esso Po e così detta acqua per la retardazione et suspensione sia costretta a pigliare la via del ramo che va verso Venetia.

Si trattava naturalmente del problema centrale creato dall'immis-

---

[26] Il piede ferrarese corrispondeva a metri 0,403854.

[27] Giacomelli, *Ambienti naturali*, p. 39.

[28] I documenti in ASCFe, *Archivio antico, Patrimoniale*, b. 19, fasc. 10, *Partiti di concordia proposti dal Corinaldo e dal Castrino*, 1544, in copia notarile datata 1580.

sione del Reno nel Po, attorno al quale discendevano o ruotavano le altre «difficoltà». Il secondo quesito era infatti

> Se l'acqua del Po, stando sospesa et ritardata lassa nel suo fondo la materia che porta seco, et conseguentemente inalza il suo fondo.

A entrambe le domande i due tecnici risposero affermativamente, in qualche modo confermando che le denunce dei ferraresi erano fondate.

Non ci soffermeremo qui sul seguito delle risposte. Gli scandagli fatti da Castrino nel corso della ricognizione guidata pochi mesi prima da mons. Medici parlavano già chiaro: il fondo del Po che bagnava Ferrara, a sedici anni dall'immissione del fiume bolognese, si era rialzato e solo con le piene del Po l'acqua poteva proseguire il suo corso verso il Volano e il Primaro. I due tecnici, nel formulare il loro progetto di concordia del 1544 fra bolognesi e ferraresi dovettero tuttavia prendere in considerazione non una ma diverse ipotesi di accordo, nessuna delle quali, ovviamente, era gradita ai bolognesi. Le trattative proseguirono negli anni seguenti senza che qualche soluzione potesse profilarsi all'orizzonte.

Nella primavera 1544 il commissario Alberici era venuto personalmente a Ferrara dal duca Ercole per vedere se quest'ultimo fosse disposto ad accettare la proposta di condurre nel Po di Ferrara, oltre al Reno, anche il bolognese torrente Sàvena. Sottolineava il commissario che sul problema delle acque tra i partiti proposti era necessaria una decisione «o per accordo, o per sententia, a pigliarne uno». In questa occasione fu immediatamente chiesto il parere di Terzo Terzi, che era stato informato dei fatti e che rispose con una lettera, trascritta poi nel dossier:

> fu per Sua Eccellentia fatto sopra ciò fare un generale Conseglio al quale non me gli trovai, perché era andato a la fabrica del Copadoro[29], nel quale da certo perito fu referito esser state dette le parole infrascritte. Primo, che non era da pigliar Rheno in Santo Nicolò ma al Fossato Zaniolo. Secondo, che a patto niuno non

[29] Il 5 aprile 1544 il registro dei *Memoriali* segna che il castaldo di Copparo ha fornito i pasti per 21 giornate lavorative di Terzo, Pasqualetti e Tristano, «che son venuti a Coparo per bisogno de la dita fabrica da dì de 13 novembre 1543 sino adì 4 aprile

> era da pigliar seco la Sàvana, che amonirebbe tutto quel ramo di Po sino alla Punta et che quello ramo non potrebbe portare tante acque grandissime in quel vaso, et massime alla Riviera di Fillo. Tertio, che più tosto che pigliar la Savana et il Rheno in Po a Santo Nicolò si dovesse tornarlo al loco di Madonna Silvia, et proveder a la Punta di una palificata di sorta che portasse dell'acqua del Po di Venetia nel Po di Ferrara che portaria via la materia che portasse il Rheno et così amonirebbe il Po[30].

L'idea di deviare parte della corrente principale del Po verso il ramo di Ferrara fu tentata varie volte con «pennelli» e palificate ma si trattava ormai di un rimedio impossibile. L'Archivio di Stato di Modena conserva una scrittura di Terzo Terzi con cui il tecnico proponeva di restringere «la boca del Po di Francolino», con «casse di palade alla foggia marinaresca» o, meno impegnativamente, con paraduri e palificate. Queste proposte vennero accantonate[31]. Tra il 1569 e il 1571 si ebbe il tentativo del veronese Iseppo Pontoni di deviare con palificate la corrente del Po alla Punta di Stellata ma l'opera andò presto in rovina. Impresa analoga fu tentata, anni più tardi, ai tempi del Taglio di Porto Viro, anche dall'ingegnere papale Bartolomeo Crescenzio per indirizzare le acque del ramo di Venezia nel Po di Ariano. La prima piena del fiume distrusse irrimediabilmente la costosa palificata costruita alle Papozze[32].

Pochi cenni soltanto per chiudere questa prima pagina dell'avvio della controversia del Reno che vide un ruolo iniziale dell'architetto-decoratore e tecnico d'acque Terzo Terzi almeno fino alla metà del secolo XVI.

Il contenzioso fra Bologna e Ferrara sui fiumi bolognesi e romagnoli

---

1544 a 5 soldi il giorno» (Marchesi, *Delizie d'archivio*, p. 246).

[30] ASCFe, *Archivio antico, Patrimoniale*, b. 19, fasc. 10. Il documento è stato ricordato in *Raccolta di varie scritture d'acque B*.

[31] Documento citato da Cesare Maffioli, *La controversia tra Ferrara e Bologna sulle acque del Reno. L'ingresso dei matematici (1578-1625)*, in *Giambattista Aleotti e gli ingegneri del Rinascimento*, a cura di Alessandra Fiocca, Firenze, Olschki, 1998, pp. 239-267: 243-244.

[32] L'episodio è richiamato da Giovan Battista Aleotti nel suo trattato *Della scienza et dell'arte di ben governare le acque*, a cura di Massimo Rossi, Modena, Panini, 2000, pp. 305-306.

ebbe come si è detto, una nuova fiammata negli anni Settanta-Ottanta del Cinquecento, con il papato del bolognese Ugo Boncompagni (1572-1585) e la scesa in campo di altri tecnici: Francesco Patrizi da Cherso e Silvio Belli per la parte ferrarese[33], Scipio de Castro e l'urbinate Francesco Paciotto per parte pontificia.

La devoluzione del Ducato di Ferrara alla Santa Sede (1598) cambiò però i connotati della questione del Reno. Il pontefice Clemente VIII, nuovo sovrano dei ferraresi, aveva consentito nel 1604 di disalveare il fiume bolognese dal Po di Ferrara, lasciandolo scorrere nelle depressioni della Sanmartina e dove avesse voluto la legge di gravità. Giustificava questa decisione la decretata «Bonificazione Generale» delle tre provincie di Bologna, Ferrara e Ravenna. Una serie di interventi dovevano infatti riscavare gli alvei del Po di Ferrara e del ramo di Primaro in modo da recuperare la perduta navigazione. Il piano rendeva indispensabile inibire, temporaneamente, l'ingresso del Reno nel vecchio alveo padano dove era stato immesso presso la località di Porotto tra il 1522 e il 1526.

Il progetto di recupero del Po di Ferrara alla navigazione si mostrò però, ben presto, opera impossibile. Il Reno fu lasciato libero di depositare le sue torbide nelle valli bolognesi e ferraresi. La sorte finale del fiume bolognese e di altri fiumi minori occupò così, per almeno un secolo e mezzo, le tre provincie pontificie di Ferrara, Bologna e Ravenna, la romana sacra Congregazione delle acque, commissari pontifici, ambasciatori bolognesi, ferraresi e ravennati, e soprattutto decine di tecnici italiani e stranieri in discussioni e progetti via via più complessi.

Appendice. Terzo Terzi a Roma e alcune lettere al duca

Su diverse ipotesi di accordo degli anni 1543-1545 si tornò a discutere con missioni affidate a Terzo Terzi sia nella città di Bologna, sia a Roma, inviato da Ercole II a trattare direttamente con Paolo III e la corte romana. Sul finire del 1544 e nelle prime settimane del 1545 si infittirono le corrispondenze dell'architetto con il duca, riguardanti

---

[33] Sul Belli, vedi Alessandra Fiocca, *Silvio Belli ingegnere: empiria e matematica nella cultura tecnica del Rinascimento*, in *Acque e terre di confine. Mantova, Modena, Ferrara e la bonifica di Burana: studi nel centenario dell'apertura della Botte napoleonica*, a cura di Daniele Biancardi, Franco Cazzola, Ferrara, Cartografica, 2000, pp. 15-49.

non solo gli affari d'acque ma anche il progetto decorativo del palazzo di Copparo. Tra le lettere del Terzi, tutte interessanti, pubblicheremo qui, per ragioni di spazio, solamente le prime, autografe e abbastanza sgrammaticate ma utili a precisare il suo ruolo di cortigiano e tecnico di fiducia sia per il problema delle acque, sia per le idee che si era andato formando visitando Roma e altre città in cerca di ispirazione per la decorazione del palazzo di Copparo.

In una prima lettera del 10 dicembre 1544 Terzo offre un suo giudizio sulla strategia dei bolognesi: posto che era stato necessario obbedire agli ordini di Paolo III sulla chiusura della rotta di Pieve. Si può vedere da essa il tipo di atteggiamento consigliato al duca di fronte a proposte della controparte bolognese di portare il Reno dal confine dell'Uccellino all'alveo del Po di Primaro fino a San Nicolò.

Nelle lettere pubblicate ho posto in corsivo il nucleo principale delle osservazioni di Terzi[34].

10 dicembre 1544
Mastro Terzo al Duca Ercole II

> Prima informatione: come intendono questi Signori assonti di condurre questi fiumi da locelino a Santo Nicolò, per qual via di mano in mano. Rispondo che mi pare che Vostra Eccellentia o altri chi sia abbia iudicato che questi Signori assonti habbino sopracciò fatto uno maturo discorso e che siano assai meglio di noi informati del nostro paese, se così è stato iudicato come per la lettera si colegge [*sic*], prego Vostra Eccellentia a sganarsene, per che vi so io dire che hormai gli habbiamo in maniera travagliato il cervelo, che ad ogni altra cosa pensano che quelle cose del Rheno, et quando ne parlorno non se ne bagnorno apena li labri della bocca; *poi essi non sanno il paese: come si vole adunque che habbino havuto questa sotile consideratione de mandarlo di mano in mano per quella valle?*
> Concludendo adunque dico quello medesimo che ho scritto, che *intendono che si facci un argine da l'Oselino a Santo Nicolò per la valle, il quale tenga separato l'acque del Rheno da l'acqua de la valle tra il Bolognese e detto argine*, et quando si travagliarà questo partito

[34] Il carteggio è rilegato in ASCFe, *Archivio antico, Patrimoniale*, b. 19, fasc. 10: *Raccolta di varie scritture d'acque B*, 1545.

> Vostra Eccellentia vedrà che lo voranno far quanto più al continente del Po che sia possibile, per lassar quanta più valle si potrà a servitio de l'acque de' Bolognesi, come si è visto che hanno fatto nello Argine negotiato nella valle di sotto, et in risposta di quella parola della lettera che dice: se forsi no se intendesse che si facesse l'alveo per la valle, contentandosene i Bolognesi che non ci havessimo che dir in contrario.
> Dico che questo era anco chiaro nella mia lettera, ma per maggiore dichiarazione dico a Vostra Eccellentia che poniamo da canto che *non solamente si habbino mai a consentirvi,* ma né li Signori assonti et il Papa, con quante promissioni ne sia per darvi mai, perché *hanno per costante che Vostra Eccellentia lo faccia per far delle possessioni et non per scaricarvi del Rheno principalmente di poi.* Vostra Eccellentia ha la relatione de periti a questi in contrario, i quali hanno riferito che tutta la valle si ammonirebbe, che è una falsità grandissima; e così haviene che sian cose sue in mano de ignoranti come questi che anchor le cose chiarissime et note agli sensi hanno ardimento di negarlo et sfacciatamente; anchora dico a Vostra Eccellentia che non faccia fondamento nelle parole di mastro Castrino, in pigliarsi buono che questi Signori assompti habbino essi da proponere partiti ne favorevoli de Bolognesi; *mi taccio che da essi non sete mai per cavare se non negationi, concludendo che bisognarà che Vostra Eccellentia faccia li fatti suoi da lei proponendo partiti e facendo anche tutte le spese, guardandosi di toccar ponto del Bolognese,* et se bene io dico che mi piace questo partito di pigliarlo alle case del Ruino et condurlo alla torre dell'Ocellino e de indi a Santo Nicolò con l'argine son po' *di opinione che non siate per far cosa alcuna per levarlo de l'Alveo vechio sopra quello di Bologna e che sarete sforzato di pigliarlo sopra il nostro,* perché come vorrete toccare il Bolognese, Vostra Eccellentia ha da pensarsi che bolognesi voranno guadagnar con il poner i suoi fiumi nel Po per alveo, il che non vi torna a conto a niun patto, et quanto manco ne intricarete con loro conchiudo che meglio farete credo per il lavorare della rotta della Pieve et dell'Accarisio.
> *Vostra Eccellentia sia chiara che non bisogna haver a lavorare i fiumi chi non vuole viver con essi in perpetua pena* et far il suo et nostro lavoriero e andar ogni hora in extrema rovina perché appresso la sua mala disposizione sono troppo contra voi avvantaggiati dal sito.

L'opinione di Terzo è abbastanza sconsolata. I bolognesi non intendono entrare nel merito delle questioni e la deviazione del Reno ver-

so il Primaro a San Nicolò dovrà essere fatta all'interno dei confini ferraresi, dal momento che i bolognesi già intendevano avviare al Po anche altri fiumi, come il Savena. Terzo, inoltre, giudica impraticabile condurre il Reno attraversando la grande valle dove scolavano i proprietari bolognesi. Perché la creazione di un alveo nuovo suggerirebbe ai bolognesi di immettervi altre acque.
Come si è detto, tra fine dicembre 1544 e i primi giorni di gennaio 1545 Terzo Terzi è a Roma insieme con Filippo Rodi per perorare dal papa i problemi d'acque ferraresi. Nelle prime corrispondenze di Terzo, si ammette che egli approfitta della sua permanenza romana anche per visitare monumenti e cercare da essi ispirazione per le decorazioni e gli elementi architettonici da realizzare nel palazzo di Copparo.

3 gennaio 1545, Roma

Illustrissimo et eccellentissimo Principe e mio Signor
Per lettera del Montecchio ho inteso che la rotta dalla Pieve portava pericolo grandissimo che a una prima piena del Rheno che fosse ponto gagliarda, che non havesse a romper di novo. Et perché il territorio di Ferrara sta male d'homini et di bestiami, però per mio giuditio non metterebbe agonto tal rottura, che sarebbe l'ultimo esterminio alla San Martina et polecine di Marara. Parerebemi bene che Vostra Eccellentia la facesse gonsiderar et farli quelle provisioni che necessarie fossero; piacerebbemi anchora che quelli rottacchi delli argini della San Martina si fortificassero per ogni accidente di rottura che occorrer potesse, *ma con destrezza et senza strepito, che non si sapesse prima a Bologna che si fosse posto homo a lavorarli.* Et quando i bolognesi volessero sopra ciò dir qualche cosa, se li risponderà che hanno tutti gli suoi argini di quella et de l'altra riviera in disordine, di modo che hanno per tal debilitade questo anno fatto espansioni l'acque de Rheno da l'uno et l'altro canto da lupo con danni infiniti de sudditi di Cento, Bondeno et Vigarano, et sopra alle ghiare de Rheno verso la San Martina.
Però prego Vostra Eccellentia si degni di farmi a minuto informare de tali espansioni, cioè le cause perché, da che tempo et di che importantia sono state, perché io me ne possa valer a servitio di Vostra Eccellentia et per lo a venir far di pronta provisione a benefitio di Vostra Eccellentia.
Delle Cose di Cospadoro [Copparo] io non so che fabrica pen-

si di far questo anno che viene Vostra Eccellentia, non restarò de raccordarli che *volendo lavorar bisogna far provisione di pietre, et hora è il tempo di assoldar gli fornasari*, sì che Vostra Eccellentia si dignarà parlarne con il Signor fattore et far che proveda che si possi lavorar.
Del dopinger non dirò altro perché spero venir pieno di molta buona roba, perché non si dorma qua tutti gli nostri sonni. A questa hora ho designato et misurato la maggior parte delle fabriche antiche. Et fra pochi giorni il tempo che mi avanzarà dalli negozi di Vostra Eccellentia, *si tenderà a cose spetanti alla pittura che grazia de Dio non ci mancarà che fare si bene qua stessimo dieci anni.*
Si lavora alla fortezza di Borgo ma assai debolmente. Principiorno a lavorar di muro et la maggior parte de canocchie sono gran machine. Piacendo a Dio ne levarò il disegno, como anchora ho fatto della cittadella di Perugia, anchora che io avessi brevissimo tempo, accioché Vostra Eccellentia possa poi veder queste machine degne di gran principi.
Di Roma
Terzo Terzi

A questa lettera il duca Ercole II risponde il 7 gennaio 1545

Hercules Dux Ferrariae ecc.

Dilectissime noster
Habbiamo visto quanto diffusamente ci havete scritto con le vostre del 27 circa le cose del Rheno et masime circa la relatione fatta per il Casanova et per il Montechio dicendo che non hanno inteso la lettera vostra perché par che non abbiano inteso li duo partiti che voi havete proposto: sopra che havete da [...] che quando voi ce mandaste li duo partiti scritti per mane del Rhodo, nel fine della medesima lettera ce fo mandato anche uno partito del quale s'era havuto ragionamento per mastro Castrino, et voi diceste che quanto se potesse ottenir et che si potesse far che saria d'alciarne le mani al Cielo perché questo era quello che sempre havevi desiderato; però lassando li due per voi proposti facessimo examinar questo terzo sopra del quale fo fatta la relatione soprascritta et non sopra li vostri due: et dopo anche haverne mandato in fatto li periti per examinar ben diligentemente il tutto et veder quello che si può far, come per altre nostre vi habbiamo dato aviso, li quali essendo ritornati

ce hanno fatto la relatione che hora vederete che vi mandamo qui introclusa per la quale ci pare poter comprender *che l'argine, che si haveria da far per la valle più tosto sia infatibile che altramente,* però non sappiamo come poter far fondamento sopra questo partito. Et però habbiamo ordinato alli predetti periti se insieme con messer Alfonsino, et col Rossetto che non debbano examinar et veder diligentemente tutto quello che ci havete hora scritto et li duo partiti per cui proposti li quali sino qui per la cosa già detta non sono stati in consideratione et che ce ne debbiano far resoluta relatione; la quale poi medesimamente ve remetteremo adiucendo però che li detti periti ce affirmano che tutto quello che dicono non lo dicono con agio di contradir a voi, né opponersi in conto alcuno alle vostre opinioni, ma solo per dir le difficultade che se li presentano in questa materia a fine che si possi dilucidar il vero, per poter venir una volta alla conclusione di questo negotio et occluder le conditioni che si potessero far dal canto de' bolognesi stati sono.
Ferrara, 7 ianuariis 1545.
Sul retro della lettera: Terzo di Terzi nostro dilectissimo

Segue la risposta di Terzo Terzi.

Adì XII zenaro MDXLV
Illustrissimo et eccellentissimo Principe et mio Signor osservantissimo sing.mo

Ho vista la relatione fattj per gli Periti mandati in fatto per Vostra Eccellentia, la summa della quale [...] dal tempo che livelarono Po erra in stato che poteva calar piedi quatro, al qual calo poi la valle haveria decaduta in esso piedi cinque a sette; questa decaduta io confesso non la prenderei, perché si pole pigliarla in dua modi, a uno modo che dal pello del'acqua della valle al pello de l'acqua del Po nella sua bassezza fosse de decaduta gli sopra detti piedi 5 a 7, la quale saria poca decaduta. A voler far scorrer le acque nel Po longamente, como io vorei far, per il modo che dirò di sotto. L'altro modo sarebbe che dal suolo della valle levatone l'acqua di [...] al pello del'acqua del Po fossero pari con gli sopradetti piedi 5 o 7, alhora et questa sarebbe decaduta per mio giuditio assotar quella valle, et renderla fatibile a fabbricarvi l'argine. Et però sia bene notato questa inteligentia, accioché si possi il resto intender, dice la relatione che il Po poteva anchora calar piedi 4. Dico che ogni dover mi agrada sinché io creda che così

sia. Ma per satisfatione apieno del servitio di Vostra Eccellentia non restarò de dir quanto mi occorre.
Havendo più volte questa vernata inteso la grassezza dell'acqua con la sua summa escrescentia alla tavoletta di Castel Tialto, io sarei chiaro di quanto potesse calar per conseguenza, assai meglio ne saprei parlar. Dico adunque che nel Po d'Argenta dalla sua massima escrescentia alla sua infima bassezza sono piedi 12; non voglio però che si consideri in la sua infima bassezza per che ciò accasca varie volte, ma considerissi ancho dui piedi meno, et che haveranno del certo quanto il suo calo esser possa, e prima il che se potria fare perfetto giuditio.
Dicono che *bisognerebbe far gran quantitade de tagliate di gran spesa sin che il Po stesse* longamente basso et l'acque de signori bolognesi non vi scorressero, accioché la esixata adatta anchora sugar si potesse per il bisogno di lavorare. Ma che crescendo il Po per l'acque de' bolognesi, quella acqua *si fosse penato a cavar de tanta gran valle in un mese in uno giorno crescendo non si potrà lavorar, et l'opera sarà infatibile.*
Dico che vorrei far alle tante tagliate solamente che fossero necessarie al scolar et non più con le sue chiaviche in Po, per abilitar la longhezza del scolar nel Po, percioché vengono molte volte l'acque del bolognese che hanno decaduta nel Po, ed io vorrei haver le chiavi in mani dello aprir et serar per non tenir tante acque imprigionate nella valle ma farle star basse, accioché quando le fiumane fossero seche et il Po basso al tempo della estate, si trovassero meno acque in quelle valli che possibil fosse, acciò si potessero tosto esicar; oltra di questo vorrei aiutar gli stretti della Molinella che potessero calar nella valle di sotto più facilmente che non di presente non fanno del lassare secar gli terreni della valle per potervi lavorar. *Sano bene li periti e pratichi che si fanno anchora gli argini a terra bagnata, con faticha e stenti*, egli è il vero, che si andava al tempo del honore che prima non passava per quello della vertude; et a quello della vertude non si ascendeva se non con stenti fatiche et sudori.
Questa impresa non si ha da espedir senza gran spesa, gran stenti et grandissime fatiche et longhezza di tempo. Vostra Eccellentia sa bene che più volte ge ho detto che fatto accordo penar più di dieci anni a levar il rheno del loco de Madonna Silvia. Ma la occasione del tempo pole assai abreviarlo, se quella sapremo o voremo quando la si offerirà pigliarla. *Al principio della fabrica dello argine bisognerà atender andarlo tirando solamente a tale altezza et larghezza che tenghi l'acque del bolognese che non entri dentro da detto argin*e, perché poi

più facilmente si scolarà quello seraglio fatto a tale che facciliteva il farlo poi potente a resister a l'acque del Rheno; si andarano cercando le alture. Et si bene che fra altura ed altura fossero delle basse, se li piglia partito bene. Par che si homo voglia et se serà oposto con Dio che lassando le chiaviche aperte mentre correranno gli fiumi de i bolognesi che in quelle per alveo entrarano, dico che si fabricheranno bene in lochi non adatti a far tal disordinj. Et con altre provisioni che vi si giongerebbe secondo il bisogno *non mancarà occasione poi anchora di tirarlo più alla bassa, servendosi di tereni per arginar con il fiume de Idese*; et se saremo valenti homini da casa nostra, dissi in un'altra mia a Vostra Eccellentia, che mi pareva stranamente havessero questi periti, concluso che nella valle di sotto fosse fattibile quello argine che viene a considerare il perito neutrale, et che in questa valle di sopra, la quale ragionevolmente dee essere la prima scolata, sia infatibile a farsi nella sua parte superiore l'argine sopra detto; non dimeno del tutto [...] a chi e in fato dove sono le ragioni dimostrative assai più potenti delle mie persuasive.

Stando così le cose negotiate, che *si habbi per constante che mai non si ha da poner il Rheno per la valle; et anchora fra argini dio sa come haverà il fine per noi desiderato*, dico non per consigliar Vostra Eccellentia, ma per dire quello che mi occorre, che mi par che *anchora che non ge sia chiara certezza se questo argine sia fatibile o non*; perché mentre siamo in fatto et noi et bolognesi, che non sarebbe se non di honore et utile a negotiar di cavarlo dov'è di presente et ponerlo in quelle valli con argini, perché riuscendo o con accordo o altra decchiaratione in favore di Vostra Eccellentia, sarebbe et con suo honor et anchora utile a questa praticha et così imperfettamente perché stacata, dio sa como si ritornarà altra volta in pace, di utile che anchora con detto argine non fosse così ben fatibile, il tempo lo potrebbe far con degli aiuti riuscibile. *Et anchora che questo non riuscisse, con tempo sarebbe pur in facultade di Vostra Eccellentia sempre*, né vi si potrebbe esser impedito da bolognesi, *il restringervi a tirarlo dove fosse possibile, o Monestirollo o in qual altro locco fosse più necessario*. Et per che si potrebbe dire et non ottenerlo [?] questo partito non vi sarà et vergogna, et danno inrecuperabile, se non per via di lite anchora incerta, o di violenza incertissima, dico che non ottenendo questo che è più che honesto che Vostra Eccellentia sarà chiaro però di accordo di non essere per ottener niuno delli altri, nelli quali i bolognesi pretendono esser la loro estrema rovina. Et questo sia detto con felice gratia di Vostra Eccellentia, alla cui sublimitade bascio le

Eccellenti mani e me li raccomanda di Roma.
Di vostra Illustrissima Signoria humilissimo et modestissimo servitore Terzo di Tercii.
Sul retro: Diletto Maestro Terzo de Terzi a Roma

Risposta del duca a Terzo Terzi.

Hercules Dux Ferrariae
Dilectis noster
Havemo le vostre del 12 per le quali habbiamo visto quanto ci havete scritto circha le cose del Rheno. *Ma perché si trovamo confusi in tanta diversità de opinioni, volemo che alla ricevuta di questa nostra ve ne montiate sulli nostri cavalli e chi ha bone giornate ne veniate in questa terra,* come poi deliberaremo quello che meglio ce parerà e che più iudicaremo di nostro giuditio come più diffusamente habbiamo scritto a Rhodo, il quale intanto ristarà lì.
Bene valete.
Ferrara, 16 ianuarii 1545.

Summary
Between 1522 and 1526, under pressure from the Centesi and the Pievesi, new subjects of the Este duchy, the waters of the Reno river were channeled into the senescent riverbed of the Po di Ferrara, with the aim of controlling its expansions and freeing land for agricultural purposes. The sand and debris deposited in the riverbed soon revealed the impossibility of using these waters for productive purposes, while serious damage affected the milling of cereals, navigation and flood control. After the breaking of the Reno embankment that took place in Pieve in 1542, Duke Ercole II d'Este gave the task of following the negotiations with Bologna concerning the waters to the architect and painter Terzo Terzi. He had to divide his time between difficult negotiations in Bologna and at the papal court in Rome, in addition to his role as water expert and his work as architect and decorator of the rooms of the ducal palace of Copparo.